



Rugby & dintorni

PADUA 360°

Supplemento al numero del 15.01.2017 di PADUA360.IT



SFRUTTARE L'OCCASIONE

I giochi sono fatti, il Padua chiuderà il girone siciliano di serie C1 al terzo posto e quindi non parteciperà ai Play Off promozione. A giocarsi il posto nella prossima serie B saranno il Cus Catania e il CLC Messina, insieme alle due migliori dei gironi campano e pugliese.

Per i ragusani, invece, ci saranno i Play Out e l'obiettivo, non crediamo particolarmente difficile, di mantenere la categoria.

È inutile negarlo, nell'ambiente paduino c'è un po' di delusione per non essere riusciti a raggiungere la seconda fase. Era quello l'obiettivo dichiarato, seppur a mezza voce, a inizio campionato. E non poteva essere diversamente per una squadra che, seppur oggi con qualche uomo in meno rispetto a quella dell'anno scorso, veniva da una stagione in cui aveva mancato la promozione in B giusto per un pelo.

Ma ormai è inutile piangere sul latte versato. Oggi con le Aquile del Tirreno si chiude la prima fase, tra due o tre settimane (il calendario non è stato ancora diffuso) prenderà il via la seconda.

La formula dei Play Out prevede un turno di semifinale ad eliminazione diretta, con partite di andata e ritorno, tra la terza e la sesta classificata di questa prima fase, e tra la quarta e la quinta, e poi una finale per il primo posto tra le vincenti delle due semifinali e una per il terzo posto tra le perdenti.

La quarta retrocederà direttamente in C2, le altre tre si incontreranno con le migliori tre della C2. Le vincenti di queste partite resteranno/saranno promosse in C1, le sconfitte resteranno/retrocederanno in C2.

Come si vede una formula abbastanza lunga e complicata nella quale la partita realmente importante sarà l'ultima, quella che deciderà il destino delle squadre. Paradossalmente il Padua potrebbe vincere da qui alla fine tutte le

partite ma se per disgrazia dovesse perdere l'ultima sarebbe retrocesso in C2. Così come l'ultima delle tre di C2 dovesse perdere tutte le partite tranne l'ultima giocherebbe in C1 la prossima stagione. Una formula certamente discutibile ma che ha il merito di tenere alta la tensione fino all'ultima giornata.

Dunque per il Padua c'è, almeno sulla carta, il "rischio retrocessione" ma riteniamo sia più teorico che reale. L'importante è mantenere la concentrazione per tutte le restanti partite, a iniziare dalla prima che, stranezze del calendario, vedrà i ragusani affrontare nuovamente le Aquile milazzesi.

Si diceva che in casa Padua c'è un legittimo senso di delusione per com'è andata la stagione. Ma, così come quando il bicchiere non è pieno ma non è neanche del tutto vuoto, bisogna provare a vedere il lato positivo della situazione. A dare un senso a questo finale di stagione ci pensa il Team Manager biancazzurro Ciccio Schinà: «Dobbiamo approfittare di questa occasione per ripartire con umiltà e sacrificio perché sono questi gli ingredienti che rendono proficuo il lavoro e che ci permetteranno di farci trovare pronti, più forti di prima, già dalla prossima stagione».

MENO OCCHIPINTI

UNA SBORNIA CON CICCIO



pagina 2

MANI UTILI



pagina 6

LA PAROLA AI PRESIDENTI/2



pagina 7

SOMMARIO

Una sbornia con Ciccio	2
Concentrati fino in fondo	3
Donne, solo donne	4
Crederci per vincere	5
Mani utili	6
La parola ai presidenti / 2	7

UNA SBORNIA CON CICCIO

Ciccio, la matematica non è un'opinione. Quindi, mettila come vuoi ma ammettilo, il Padua ha fallito il primo obiettivo stagionale: il passaggio alla Poule Promozione.

Sicuramente conquistare nuovamente i Play Off era tra gli obiettivi, ma siamo coscienti di non avere una rosa profonda come l'anno scorso quindi nessun dramma, va bene così.

E siccome la matematica continua a non essere un'opinione, oggi giocherete con le Aquile del Tirreno e nei Play Out, considerando che voi chiuderete questa fase al terzo posto e i mamerini al sesto, vi ritroverete nuovamente. Sei contento?

Lo dico con franchezza, va benissimo incontrare qualsiasi squadra. La mia preoccupazione principale sono le distanze che, causa problemi di lavoro, ci possono creare problemi di formazione.

Visto che ne stiamo parlando, diamo uno sguardo ai Play Out, o almeno alla sua prima parte, considerando che si è scelto una formula molto complicata. La terza della C1 giocherà un turno ad eliminazione diretta, con partite di andata e ritorno, con la sesta; la quarta farà lo stesso con la quinta. Le vincenti si incontreranno con la stessa modalità, così come faranno le perdenti. In questo modo si determinerà una graduatoria che servirà per accoppiare le quattro di C1 con le migliori quattro C2. Il resto, per il momento, te lo risparmio. Ma una formula più semplice non si poteva trovare?

Io credo innanzitutto che questa formula a 6 squadre sia orribile, non a caso in B si è ritornato al vecchio girone a 12 e, nonostante un livello non altissimo, stiamo assistendo a un campionato divertentissimo ed emozionante. Questa formula spinge i comitati a dover creare una seconda fase che arrivi al numero minimo di partite e così assistiamo a formule mirabolanti che sul piano del merito sportivo diventano penalizzanti per chi ha fatto una buona prima fase. Pensare che arrivando terzo in prima fase e vincendo tutte le partite della seconda fase tranne l'ultima retrocedi è una barzelletta

Adesso rilassiamoci parlando di birra. Che cosa stiamo bevendo?

Stiamo bevendo Racines, birra prodotta in collaborazione dal birrifico italiano Bruton e dai belgi di Brasserie de la Senne. Una splendida saison brettata prodotta in Belgio ma con materie prime italiane; i sentori tipici della brettatura si equilibrano perfettamente con quelli lievemente speziati e fruttati. In bocca la nota acida non risulta invasiva anzi rende la birra particolarmente dissetante insieme alla bassa gradazione alcolica (4,5°). Una brettata ideale per chi vuole approcciarsi al mondo dei cosiddetti "lieviti selvaggi".

Anche in C2 i giochi ormai sono fatti. Fiamma, Audax ed Enna disputeranno il minigirone che laureerà la squadra che sarà direttamente promossa in C1. I favori del pronostico vanno tutti ai catanesi. Sei d'accordo?

Se si esclude l'ultima partita tra Audax Clan La Contea e Fiamma, dove i gialloneri hanno potuto schierare gli universitari, i catanesi hanno dimostrato di essere i principali candidati alla promozione. Poi è chiaro che se i ragusani potranno schierare per altre partite quei ragazzi le cose cambierebbero.

Dando per scontato che a giocare gli spareggi "promozione/retrocessione" saranno quindi Audax ed Enna, quale squadra, tra Briganti, Messina e Misterbianco, si unirà alla predetta coppia?

I Briganti hanno dimostrato qualcosa in più rispetto alle altre due.

Ciccio, diamo uno sguardo alla serie B, un



campionato bello e avvincente come non si vedeva da tempo. Da quando, a mio parere, non si giocava con il girone unico.

Il girone unico rende chiaramente le cose più avvincenti fino alla fine, lo abbiamo sempre sostenuto e il tempo ci ha dato ragione. Infatti dopo due anni la FIR è tornata sui suoi passi; se a questo aggiungi che non ci sono più Benevento, Primavera, Cus Roma, è chiaro l'equilibrio la fa da padrone.

Fermo restando che il campionato è ancora lungo, oggi la classifica dice che a giocarsi i due posti Play Off dovrebbero essere Amatori Catania, Civitavecchia e Amatori Napoli. Chi mollerà tra queste tre?

Te lo dico domenica prossima dopo che Napoli va a trovare l'Amatori Catania. Lì si decide molto.

In coda, dando per scontato, purtroppo, la retrocessione di Reggio Calabria, chi tra Partenope e Collevero ha maggiori chances di salvarsi? Io ampliarei il discorso a tre squadre, è troppo poco il distacco e tante le partite per escludere dal ragionamento Villa Phampili. Credo sarà una lotta tra loro tre.

Ciccio, hai l'occhietto spento. Mi sa che stiamo bevendo troppo. Fermiamoci qui e torniamo a casa. In taxi.

No dai... facciamo una passeggiata! Il clima è mite...

Sì, come d'inverno in Siberia...

MENO OCCHIPINTI



CONCENTRATI FINO IN FONDO



“Anno nuovo, vita nuova” recita un vecchio adagio. Con l’arrivo del 2017 l’Under18 paduina di Peppe Gurrieri dovrà affrontare nuove sfide, numerose battaglie, per raggiungere non la perfezione, non la vittoria assoluta, ma la soddisfazione di aver lottato e vinto, di esser caduti e rialzati, di aver sacrificato e di esser stati ripagati.

Nonostante le vacanze natalizie la ciurma paduina non si è fermata, anzi si sono sempre presentati in campo vogliosi di imparare e apprendere nuove tecniche e nuovi schemi di gioco.

Quali cambiamenti ha attuato e quali ha già visto?

Non ci siamo per niente riposati. Qualcosina la stiamo curando di più in difesa perché prevedo che sarà un campionato lungo. Lavorare di più sulla difesa rafforzerà i nostri punti di forza.

Ci parli degli ultimi avversari affrontati.

Triskele e Audax sono due squadre che si equiparano e assomigliano tanto a noi. Per il momento noi abbiamo qualche punto in più in classifica ma questo non deve trarre in inganno. La sconfitta contro la Fiamma, con cui abbiamo giocato proprio male, è stato il nostro punto di svolta ed è da lì che abbiamo cercato di risalire la china. Con Audax e Triskele ho visto diversi miglioramenti. Ho visto anche una squadra più matura.

Gabriele Ragusa sta vivendo l’esperienza accademica. Questo è un bene o un male, considerando le carenze numeriche di quest’anno?

Gabriele questo è il secondo anno in Accademia. Da un punto di vista tecnico c’è un miglioramento rispetto a due anni fa ma se questo sia dovuto al lavoro fatto in Accademia o al ragazzo che nel corso degli anni è maturato, è difficile

da stabilire. Loro lavorano molto sulla fisicità, e si vede. Per quanto riguarda l’integrazione con il club, l’Accademia purtroppo non torna utile perché i ragazzi sono tutta la settimana fuori, quando possono rientrano il venerdì e quindi fanno solo un allenamento con il gruppo. Que-

sto porta poi a un minore affiatamento con i compagni di reparto. La situazione è questa qua e ci adattiamo. Ma se invece di uno ne avessimo avuti 5 o 6 i problemi sarebbero stati maggiori.

Guardando tutto il percorso fatto dai suoi ragazzi cosa ci aspettiamo da questa seconda fase di ritorno?

Ci siamo dati degli obiettivi ad inizio anno e stiamo lavorando per quello. Vogliamo ottenere il massimo da questo campionato e non diciamo oltre per pura scaramanzia! Siamo sulla buona strada: siamo in testa alla classifica e lotteremo fino all’ultimo. Per quanto riguarda i ragazzi, mi aspetto un’ulteriore crescita sia tecnica che mentale. I ragazzi giocano per divertirsi, ed è giusto, ma un attimino di attenzione in più sui nostri propositi non guasterebbe. Spero si continui così poi a fine anno quello che sarà sarà, ma è sicuro che avremmo fatto un ottimo campionato.

FEDERICA TRIBASTONE

Under18



DONNE, SOLO DONNE

Femminile

In una squadra, da una parte ci sono i giocatori e l'allenatore, dall'altra i dirigenti. In mezzo il Team Manager, che fa da *trait d'union* tra le due parti. Ma cosa succede in una équipe dove ci sono due team manager e per giunta donne? Per risolvere l'enigma abbiamo interpellato le dirette interessate, ovvero **Daniela Gurrieri** e **Rita La Carrubba** le due team manager della squadra femminile di rugby ragusana.

Quanto conta essere donna tra le donne in questo delicato ruolo?

Daniela Gurrieri: Conta tanto, perché ci si capisce ma anche non ci si capisce - ride - nel senso che si cerca con la sensibilità femminile di comprendere le problematiche delle ragazze ma si deve giocare di equilibrio tra invadenza e discrezione. Si rischia di sembrare invadenti, appunto se si cerca di sapere, ma anche di essere repute poco attente se si vuole essere più riservate. Nonostante ciò è importante che ci sia una donna all'interno di una squadra femminile.

Rita La Carrubba: Indubbiamente essendo donna mi sento facilitata nell'approccio globale delle tematiche femminili. La condivisione e la similitudine rende un po' complici. Quello che invece ci separa è la differenza di età. Mi piacerebbe che mi vedessero come qualcuno a cui chiedere aiuto per individuare la giusta direzione da prendere. Per questo desidero comprendere le loro problematiche e cerco grazie al dialogo di superare insieme le difficoltà. In questa mia breve esperienza ho capito che bisogna saper comunicare, sapersi fidare, delegare, pianificare e motivare, tra le tante cose che si devono fare.

Perché avete scelto di fare le team manager?

Daniela: Non l'ho voluto io, mi è stato chiesto, ma sono veramente felice di aver accettato questo nuovo ruolo, con l'aiuto di Rita, che mi permette di vivere con entusiasmo un incarico che da sola non avrei avuto il coraggio di affrontare a causa del peso di questa responsabilità. L'ho accettato molto volentieri perché è un'esperienza inedita. Mi trovo bene e spero che anche le Aquile iblee si trovino altrettanto bene con noi.

Rita: Perché sono stata un po' obbligata (ride, ndr). Rendendomi conto dell'impegno ero spaventata e sicuramente non avrei cercato e voluto un ruolo così gravoso all'interno della società. È stato un po' un salto nel buio. Però adesso che mi sono messa in gioco mi rendo conto che nonostante non abbia un'esperienza specifica posso contribuire e dare il massimo nella gestione del rapporto umano del singolo e del gruppo. Mi sto destreggiando tra caratteri diversi, con storie diverse. Cerco di prevenire e capire le reazioni per favorire la coesione del gruppo, fattore che ho notato essere molto importante per disputare una buona stagione.

Che differenza c'è tra guardare il figlio o la figlia giocare e fare parte integrante di una squadra?

Daniela: Tantissima. Fino a che non sei implica-



ta in prima persona l'interesse nei confronti di una squadra di rugby è notevole ma diciamo anche superficiale. Quando al contrario devi far parte attiva delle esigenze o dei problemi allora vieni risucchiata nel vortice organizzativo e psicologico e ti senti molto più coinvolta. Direi che ti offre l'opportunità di vedere tutto con un altro occhio. Insomma, è la differenza tra essere attori o spettatori.

Rita: Trovo che siano esperienze distinte. Quando guardo mio figlio giocare mi emoziono e mi appassiono alle azioni del gioco, ma quando fai parte integrante di una squadra la visione cambia. Le responsabilità aumentano. Mi rendo conto che ogni ragazza è per me fonte di una sorta di preoccupazione maggiore e l'ansia per il loro benessere è totale. Diciamo che ora sono in prima linea mentre prima ero semplicemente dietro le quinte. Ora non posso solo guardare, devo intervenire e risolvere.

È un ruolo impegnativo?

Daniela: A dir la verità non lo sembrava dall'esterno, ma una volta implicata è impegnativo, molto impegnativo, perché comprendi quanto sia complesso far convivere tutte le necessità.

Rita: Non è un compito semplice. Accompagnarle in trasferta ed essere presente agli allenamenti è un impegno che comporta molta fatica. Quando mi assumo una responsabilità mi piace portarla avanti coerentemente e seriamente ma non sempre ci riesco. Per fortuna c'è Daniela che supporta le mie assenze. Dal mio punto di vista sicuramente è molto impegnativo trovare un buon equilibrio tra lavoro, famiglia e squadra, però aggiungo che nonostante tutto è una bella esperienza.

Entrambe siete mogli di dirigenti del Padova e madri di giocatori. Ora anche team manager. Come vi trovate in questo triplice ruolo?

Daniela: Eh, sono moglie del presidente e mamma di una giocatrice... Essere mamma sicuramente implica più difficoltà psicologiche ed emotive perché devi tenere in considerazione che tua figlia fa parte del tutto, deve essere trattata allo stesso modo delle altre ragazze. Non devo assolutamente farmi coinvolgere dal compito di mamma ma devo essere coerente con la responsabilità delle competenze richieste al team manager. E come moglie sono obbligata a confrontarmi come dirigente dimenticandomi di essere donna. Chiaramente conciliare tutti questi ruoli è decisamente difficile, perché è fondamentale avere un buon rapporto con tutti se vogliamo raggiungere dei buoni risultati e alcuni di quei tutti sono in realtà la mia famiglia. È un'impresa ardua - ride - ma ci provo.

Rita: Sinceramente non distinguo i vari ruoli, anzi li reputo complementari. La ritengo un'e-



sperienza naturale e gratificante.

Come siete state accolte dalle ragazze?

Daniela: Mi, anzi, ci hanno accolte benissimo. Penso che le ragazze abbiano superato bene il cambio della guardia. Sono affettuosissime e piene di vita. Ero convinta che avrei ricevuto un'accoglienza più fredda, invece non solo devo ricredermi ma forse sono io quella più distaccata nei loro confronti, vuoi per il mio carattere vuoi perché devo essere obiettiva e imparziale.

Rita: Bene, molto bene. E sentire la loro fiducia è per me estremamente gratificante e stimolante.

E dagli uomini della società?

Daniela: Mbhé, dagli uomini... io sono stata sempre immersa in questa società. Essendo la moglie del presidente ho avuto a che fare con tutti e mi sono abituata a tutti. La grande differenza era l'allenatore, perché dovevo confrontarmi con l'anima della squadra, ma anche in questo caso credevo che i nostri rapporti sarebbero stati più distaccati invece ci ha agevolate e aiutato moltissimo e ora la collaborazione, la stima e la fiducia è massima.

Rita: Che io sappia è stata una novità accolta positivamente da tutti.

Tirando le somme di questa esperienza da poco iniziata ognuna di loro si è resa conto di essere un punto cardine tra l'allenatore e una squadra compatta ed entrambe hanno bene chiaro che il successo di una stagione lo raggiungeranno insieme.

Daniela: Spero che i progressi fatti fino a ora vadano aumentando alla luce del fatto che dalla prima partita all'ultima giocata in casa le ragazze sono cresciute tantissimo. Speriamo di concludere in bellezza questo campionato e giocare la finale a Calvisano. Nel frattempo incrociamo le dita e andiamo avanti.

Rita: È un bellissimo impegno che mi permette di vivere l'aria della squadra, l'ansia del prepartita, la gioia o l'amarezza del dopo partita. Sentire che ogni giorno contribuisce a qualcosa che vive su equilibri delicatissimi, perché una squadra è fatta di persone che possono essere anche mutevoli a seconda delle diverse situazioni, mi appaga di tutti i sacrifici. Per me stare a contatto con ragazzi che praticano un'attività sportiva è un'esperienza meravigliosa soprattutto quando ti confronti con giovani che dimostrano passione e determinazione e queste ragazze lo provano ogni giorno.

LORETTA DALOLA

CREDERE PER VINCERE

Crederci di farcela anche quando tutto è avverso, combattere quando tanti ostacoli si presentano sulla tua strada e finalmente vincere quando nessuno credeva nelle tue potenzialità e capacità, tutto questo è una soddisfazione troppo grande da descrivere e da immaginare. L'Under14 degli allenatori Nuccio Arestia, German Greco, Giuseppe Maugeri e Peppe Burgio è una di quelle squadre che, nonostante le cadute, si è rialzata ogni volta e ha sopportato, sconfitta dopo sconfitta, la delusione. Ma nonostante tutto hanno deciso di continuare, non arrendersi e andare avanti. Hanno cambiato compagni, la squadra si è allargata e nuovi coach hanno preso in mano le redini di questo grande gruppo ma tutto questo non li ha per nulla intimoriti e hanno continuato impavidi verso l'obiettivo. Ne abbiamo parlato con German Greco.

Mi può raccontare questa nuova e allargata Under14?

Il suo nucleo centrale si è costituito l'anno passato. Il loro punto di forza è l'amicizia. L'anno scorso questa squadra non ha vinto nessuna partita ed erano anche in pochi mentre quest'anno abbiamo avuto una buona risposta, in allenamento sono sempre in 17/19 ragazzi. Ci sono stati buoni risultati in campo mentre il gruppo sta andando forte!

Su cosa state puntando?

Puntiamo sulle basi. Sono ragazzi che hanno iniziato l'anno scorso e pian piano stanno iniziando a conoscere il gioco, il campo e a capire quando poter lavorare sul pallone e quando sullo spazio.

Quali differenze si vedono tra l'Under12 e l'Under14?



Una differenza abbastanza grande è il campo: la Dodici gioca a mezzo campo mentre la Quattordici a campo intero. Poi in Quattordici troviamo la mischia ordinata e la touche. Il gioco rotto è il più difficile da imparare. I ragazzi, nonostante siano più maturi, sono in un'età abbastanza difficile e particolare perché hanno una capacità di concentrazione bassa ed è difficile lavorarci ma sono molto simpatici (*ride, ndr*).

In questi mesi visto dei miglioramenti?

Absolutamente sì e si vedono non solo in campo e ma anche all'interno della squadra stessa. Lo si vede nei singoli giocatori e nel leader, in cui si nota come comandi e come prende in mano le redini della situazione.

Gli obiettivi che vi siete prefissati?

L'obiettivo minimo è disputare le 14 partite obbligatorie ma se riusciremo a giocare di più noi coglieremo le possibilità al volo. Stiamo cercando di organizzare per Marzo una trasferta a Roma in modo da andare a vedere la partita del

Sei Nazioni tra Italia e Francia e poi disputare, l'indomani, una partita contro il Colferro. Ma prima di questa ambitissima trasferta i ragazzi devono disputare altre 5 partite. Quest'esperienza sarà non solo divertente ma anche costruttiva visto che andremo a giocare con squadre nuove.

Quella di Colferro che squadra è?

Non la conosciamo quindi andremo a conoscerla e a fare amicizia. Abbiamo una buona relazione con il Colferro per quanto riguarda la Senior e speriamo di fortificare questa nostra amicizia.

Quando i ragazzi hanno saputo della trasferta di Roma come l'hanno presa?

Sono rimasti contenti e sono entusiasti. È una buona opportunità. Abbiamo avvisato tutti per tempo, scuola compresa, in modo che i ragazzi si mettano in riga con gli studi per quanto riguarda il quadrimestre.

Sono entusiasti di giocare a rugby, no?

Chiaro che sì. È una squadra che si è fatta forte nonostante abbiano iniziato a vincere solo da questa stagione. E i ragazzi, ovviamente, sono ancora più felici e contenti dell'anno scorso.

FEDERICA TRIBASTONE

Minirugby



MANI UTILI

MondOvale

Incontriamo **Andrea Buscemi**, laureato in fisioterapia e osteopatia, che da anni offre il suo contributo nella società del Padua. Sappiamo che la figura del fisioterapista è divenuta nel tempo sempre più importante all'interno di un'equipe rugbistica perché gli sforzi continui, lo stress della partita, gli impatti con gli avversari sono le maggiori cause degli infortuni muscolari dei giocatori. Gli allenamenti e le partite sottopongono i ragazzi a sforzi duri e affaticanti. In più c'è anche il rischio che la passione e la voglia di entrare in campo portino a sottovalutare una botta, uno stiramento e una contrattura.

Sei la figura cardine tra l'atleta e la sua prestazione?

Se ci riferiamo alla prevenzione e all'infortunio senza dubbio sì, perché se un atleta è ben in equilibrio con il proprio organismo, cioè in buon rapporto muscolo-articolazione, sicuramente la prestazione in campo è garantita.

Quanto è diventata importante la figura del fisioterapista nel mondo del rugby di oggi?

Rispetto al passato l'evoluzione della metodologia dell'allenamento ha dato origine a un rugby molto più tecnico, pertanto all'atleta viene richiesto oltre alla prestanza fisica anche l'agilità. Quindi è fondamentale lavorare sui giocatori per preservare la loro salute e aiutarli a migliorare la performance in campo oppure a recuperare dopo un infortunio. Partiamo dal presupposto che il bene principale in una squadra sono i giocatori; se iniziamo a far diminuire l'incidenza

di infortuni grazie alla prevenzione o, addirittura, aumentarne la performance è di fatto un aiuto che si dà ai giocatori stessi e alla squadra.

Esistono modi per evitare o prevenire gli infortuni?

Sicuramente con una buona preparazione tecnica fatta a inizio attività. Il rugby è un'attività ad alta incidenza infortuni data l'intensità degli impatti, determinante è un'educazione sanitaria. Ovvero, il giocatore deve capire che al minimo accenno di fastidio o disturbo che non rientri nel concetto di normale impatto di gioco o affaticamento deve immediatamente dichiararlo al medico sociale o al fisioterapista della squadra in modo tale da poter intervenire tempestivamente per far sì che quel piccolo fastidio non si trasformi in qualcosa di più serio come uno stiramento o addirittura uno strappo, una tendinite o un'inflammatione dell'apparato muscolo scheletrico. Oltre a questo si lavora a bordo campo, pronti sempre a soccorrere i giocatori. La tempestività e la qualità del primo soccorso fornito e/o della mobilizzazione può fare la differenza, così come può farla il dover stoppare un giocatore infortunato per il tempo necessario del recupero.

Quali sono le terapie che riducono i tempi di recupero?

Partiamo dal presupposto di un preciso ragionamento clinico: in caso di infortunio non si possono ridurre i tempi di recupero se l'obiettivo è salvaguardare la salute del giocatore. Quello che sicuramente è fattibile è giocare d'anticipo nella prevenzione delle lesioni muscolari obbligando l'atleta a uno stop onde evitare che si trasformi in disturbo osteoarticolare o altro. Il riposo è una parte fondamentale dell'allenamento e del recupero per rimettere velocemente l'organi-

simo in equilibrio.

Come ti vedono i ragazzi?

Parlando del fisioterapista in generale, non del sottoscritto, è determinante che i ragazzi sappiano che ruolo ha il fisioterapista nei confronti del loro corpo. Devono avere ben chiaro che grazie alla terapia manuale eseguita da esperti e all'esecuzione di programmi di salvaguardia e recupero personalizzati si è in grado di aiutare il recupero e la prevenzione degli infortuni. Non solo, è fondamentale che i giocatori imparino a dichiarare subito dopo la partita o entro le prime 48 ore gli eventuali disturbi che avvertono in modo tale da poter agire tempestivamente sul malessere, per evitare l'instaurarsi di una problematica più importante.

Quante responsabilità ha un fisioterapista nel momento in cui tratta un'atleta?

L'unico errore in cui potrebbe incorrere è una valutazione errata del problema. Per questo eseguo sempre determinati test che vanno ad individuare la problematica, poi procedo con il trattamento e infine richiedo nuovamente i test dell'apparato muscolo scheletrico soprattutto degli assi biomeccanici. Se si evidenzia un cambiamento in normalizzazione della situazione abbiamo un'alta percentuale di risoluzione del problema. Con questo approccio il dubbio dell'errore si riduce a poco, diciamo a una percentuale di probabilità del 5%.

Che rapporto c'è tra fisioterapia e osteopatia?

Non c'è nessun rapporto, sono due branche distinte e separate. Non hanno alcuna interconnessione tra loro. Da un punto di vista pratico il fisioterapista è una figura sanitaria che lavora nell'ambito patologico della trazione funzionale atta a ripristinare la funzione persa. L'osteopata lavora sul soggetto sano quando non è ancora ben conclamata la patologia, il che non esclude una problematicità. Per esempio, nel caso di una tendinite, se i test clinici ortopedici sono negativi si agisce con l'osteopatia. Al contrario se l'esito risulta positivo si agisce con la fisioterapia o si rimanda ad un consulto medico più specifico.

Quali sono state le maggiori soddisfazioni nel tuo percorso con il Padua?

I successi principali li abbiamo avuti nella stagione precedente alla presenza in serie B. Ci siamo impegnati a svolgere un lavoro dettagliato e specifico di sensibilizzazione dell'atleta nei confronti dell'equipe sanitaria, sia nei riguardi del medico sociale che del fisioterapista. Abbiamo preteso che i consulti (mirati alla performance della partita) ci venissero consegnati tra il lunedì e il martedì antecedente l'incontro in modo da avere parecchio tempo per agire sulle eventuali problematiche fisiche e soprattutto per permettere ai ragazzi di allenarsi in maniera corretta. Questo approccio scrupoloso ha portato ad una riduzione drastica degli infortuni, diciamo quasi del 100%, consentendo al coach di avere una squadra in forma e di conseguenza una rosa completa su cui contare durante il match domenicale.

LORETTA DALOLA



LA PAROLA AI PRESIDENTI/2

CONCLUDIAMO SU QUESTO NUMERO L'INTERVISTA PARALLELA AI QUATTRO PRESIDENTI DEL PADUA.

Se non si fosse avvicinato al mondo del rugby la sua vita sarebbe stata la stessa?

Gianni Papa: Sotto il profilo delle sensazioni e dei piaceri provati no ma sotto il profilo delle cose che ho fatto sì.

Franco Moltisanti: No. Grazie al rugby è stata migliore.

Ciccio Tumino: Penso proprio di no! Io ho dato tutta la mia vita al rugby.



Vittorio Vindigni: Assolutamente no! È un'esperienza che mi ha fatto crescere, un'esperienza bella che non avrei avuto e che mi sarebbe mancata.

Che sensazioni prova quando guarda le partite?

P: Seguo il rugby ma non so cosa provo. Mi dispiace da matti che della cosiddetta vecchia guardia non siamo più di 5/6 e poi, a parte le mamme, i ragazzini e le fidanzate, non c'è nessuno che venga a vederlo. A Ragusa c'è una disaffezione verso lo sport enorme, ma il rugby aveva il vantaggio di aver avuto più di 1.500 persone che hanno costruito qualcosa in questi 50 anni. Soltanto il calcio avrebbe potuto avere la stessa base di spettatori ma sotto questo punto di vista il calcio è morto mentre il rugby continua.

M: Io la domenica se posso vado a guardare la partita. Il rugby mi appassiona ancora tantissimo e mi dispiaccio quando il Padua perde. Quando questo sport ti entra nel sangue non ti lascia più.

T: Guardo, ovviamente, le partite ma le guardo sempre in maniera obiettiva. Quando i miei ragazzi vincono è la soddisfazione più grande e condivido la loro gioia.

V: La voglia di entrare in campo e spingere i miei giocatori a fare il loro dovere. Mi riempio di ansia nel guardare la partita. Fortuna che al fischio finale dell'arbitro mi rilasso.

È uno sport che consiglierebbe ai suoi figli/nipoti?

P: Figli non ne ho, i nipoti non l'hanno scelto ma consiglieri, in primis, a chiunque di fare sport e secondo di fare sport di squadra. Consiglierei di praticare il rugby.

M: Mio nipote e il mio pronipote giocano/



giocavano.

T: I miei figli già giocano e se un giorno avrò nipoti glielo consiglierò. Poi saranno loro a decidere.

V: Ovviamente! Ho due figli che giocano a rugby e credo che quando avranno dei figli, in automatico lo sport che faranno, se gli piacerà, sarà il rugby.

Cos'ha ricevuto dal rugby e cosa lei ha dato al rugby?

P: Ho ricevuto amici, affetto da parte di chi è stato con me, divertimento da matti, 200 sigarette ogni partita (ride), tanti viaggi indimenticabili che non sono come vengono raccontati da una certa oleografia, e il piacere più grande era vedere che uscivano a fine partita tutti interi, ma quello era colpa dei campi non di sicuro del rugby.

M: Io ho dato tutto me stesso, ho ricevuto tutte le gioie e soddisfazioni che si possono avere quando si è appassionati di qualcosa.

T: Io ho dato tutta la mia vita! Ho ricevuto tanti amici, un modo di pensare e ragionare diverso, il rispetto che ho cercato a mia volta di inculcare a tutti, dal più piccolo al più grande.

V: Ho dato ben poco perché la mia esperienza non era tale da dare qualcosa in più. A livello organizzativo si è creata una squadra dirigenziale che ha saputo fare bene, ma personalmente non credo di aver dato qualcosa se non come medico di campo. Ho ricevuto tantissimo perché ogni ragazzo dà quel qualcosa che alla fine ti fa crescere.

Segue il calcio?

P: Seguo tutti gli sport.

M: No!

T: Sono tifoso juventino. Ma se c'è una partita dell'Italia e una della mia squadra, tra le due preferisco la mia squadra e poi mi vado a vedere la Juventus.

V: Io seguo tutti gli sport. C'è da dire che il calcio di oggi non è il calcio che amavo tanti anni fa.

Meglio il calcio o rugby?

P: Il calcio è uno sport che amo giocare, il rugby invece è uno sport che mi piace vedere.

M: Non c'è neanche da dirlo: il Rugby.



T: Non c'è partita! Nel calcio si pensa solo ai soldi invece nel rugby ancora, fortunatamente, si conserva quello spirito dilettantistico. È diverso completamente.

V: Prima non capivo nulla di rugby, adesso se vedo un partita di rugby in tv la vedo con piacere quindi questo vuol dire che qualcosa è scattato.

Mettendo a confronto il presente con il passato, il rugby è migliorato?

P: È migliorato tecnicamente. Oggi le partite sono molto più corrette, meno rissose.

M: Non so se è migliorato o peggiorato. Ai miei tempi ci divertivamo tantissimo e si giocava a livello puramente dilettantistico. Oggi invece senza soldi non si va da nessuna parte.

T: Non saprei dire. Certamente tra il mio rugby e quello odierno c'è un abisso. Diciamo che è cambiato tutto.

V: Ogni 5 anni le regole cambiano, migliorano, si cerca di dare una sicurezza maggiore ai giocatori. Una volta era uno sport più duro oggi è uno sport meno impegnativo dal punto di vista fisico perché ci sono delle regole per proteggere ancora di più i giocatori. Per quanto riguarda le regole morali è invece sempre lo stesso rugby.

Quanto pensa sia stato importante il Padua per la città di Ragusa?

P: Molto. Perché ha fatto capire che si potevano realizzare certi sogni, certe avventure. Il rugby è stato uno sport che nella provincia di Ragusa ha avuto il pregio di non morire. Dopo 50 anni non c'è praticamente nessuna società tranne il Padua.



M: Il Padua è stato importantissimo e sapete perché? Per il nome che porta! Salvatore Padua era un mio compagno di scuola, era un grandissimo appassionato di sport e un gradissimo atleta. Praticava l'atletica e ancora a distanza di anni detiene il record del salto in lungo a livello regionale. Fece anche il professore di educazione fisica. Poi ebbe un incidente e all'età di 24/25 anni morì.

T: È stato ed è tutt'ora un'istituzione. Lo riconoscono tutti come una società faro.

V: Il Padua sta per compiere 50 anni e penso sia un qualcosa di estremamente importante perché, forse, a Ragusa non esiste una società così longeva.

Rifarebbe il presidente?

P: Ma anche no. Non avrebbe senso oggi perché non c'è più quel pionierismo di allora.

M: Se potessi, senza dubbio sì!

T: Ho già dato.

V: Sì, sicuramente.

Se le dico ovale a cosa pensa?

P: Semplice: al rugby!

M: Al pallone ovviamente.

T: Al rugby. La palla ovale è stata tutta la mia vita.

V: Al Padua! Tutto ciò che gira attorno all'ovale è Padua.

Finisce qui la nostra intervista parallela. Tante sono state le parole, ma tutte racchiudono una storia importante: quella del Padua, una storia, di ricordi, divertimento, gioie, dolori, e di tutto quello che ti puoi aspettare da una società di rugby. I ragazzi, gli allenatori, i dirigenti, lo staff del terzo tempo, i giornalisti e tutti coloro che collaborano e hanno collaborato a questo grande progetto ringraziano questi uomini che hanno reso il nostro sport unico, speciale, ancora più innovativo ma soprattutto per averlo reso una seconda famiglia per tutti. Auguri PADUA.

Padua50

I NOSTRI PARTNER



Sallemi
Carburanti s.r.l.



**BANCA AGRICOLA
POPOLARE DI RAGUSA**



supplemento al numero del 15.01.2017 di
PADUA 360°
Rugby & Dintorni



Testata iscritta nel Pubblico Registro della Stampa di Ragusa in data 05/10/2015 al n° 1/15

Direttore Responsabile:
Meno Occhipinti

Redazione:
Loretta Dalola
Ciccio Schiminà
Federica Tribastone

Editore: ASD Ragusa Rugby Club "S. Padua"
P.I. 00909170888

Siti: www.padua360.it
www.ragusarugby.it
mail: redazione@padua360.it

Nessun contenuto può essere riprodotto senza l'autorizzazione dell'editore.

Stampato presso Tipografia ElleDue - Ragusa

